

## 11.1 COL CIAMPON (m.1050)

**DESCRIZIONE PERCORSO**

Le postazioni sul colle, dominante la stretta di Tre Ponti, sono raggiungibili attraverso una comoda strada militare, concepita e costruita per il transito dei cannoni. Gli impianti, seppur semplici, meritano una visita in quanto antesignani dei più moderni forti realizzati all'inizio del ventesimo secolo.

Ritrovo: Laggio (Vigo di Cadore, m 945), presso il piazzale Arena.

**DISLIVELLO**

100 metri circa

**DURATA**

3-4 ore, con la possibilità di effettuare soste intermedie, variabili in funzione dell'interesse nei riguardi dei singoli manufatti visitabili.

**DIFFICOLTÀ**

Percorso turistico, adatto anche a persone con ridotte capacità motorie, ma non in carrozzina.

**NOTE**

Una gita a Vigo può includere pure una visita alla Biblioteca Storica Cadorina e alle chiese monumenti nazionali (S. Martino, Madonna della Difesa, S. Orsola, S. Margherita, S. Antonio Abate, S. Bernardino).

### IL CAPITANO FERDINANDO PECCO

Il Cavaliere Ferdinando Pecco (1864-1929), ufficiale del Genio, nativo di Ivrea, dopo aver lavorato alle fortificazioni di Bardonecchia negli anni 1888-90, ad Ady-Caiè (Eritrea) nel 1896, alle batterie e alle interruzioni stradali della Val d’Aosta negli anni 1900-04, fu inviato nell’aprile del 1905 in Cadore col grado di Capitano.

Quale Comandante della 3ª cp Minatori del 5º Regg. Genio egli avrebbe dovuto occuparsi della costruzione del forte di Col Piccolo.

Il Pecco fece appena in tempo a compiere il suo esemplare studio sul Tudaio, inviato alla Sottodirezione del Genio di Belluno il 29 settembre del 1908, che l’imprevisto lo chiamò tosto all’altro capo della penisola. In occasione del terremoto calabro-siculo del dicembre 1908, egli fu infatti inviato, al comando di due cp. *Minatori* sul luogo del disastro a Reggio, ove compì intero il suo dovere, segnalandosi tra l’altro per uno studio sui fabbricati della città, pubblicato nel 1910.

Ultimato il suo servizio in Calabria si vide affidata di nuovo la Sezione di Vigo. Forte delle esperienze acquisite in loco, impose ai vertici militari la costruzione dei forti di M. Tudaio e di Col Vidal, mentre autentici capolavori furono due incredibili strade da lui progettate, una fino alla vetta del Tudaio (m 2114) della lunghezza di 8 km, e l’altra fino al Col Vidal, lunga ben 18 km. A queste imponenti realizzazioni si aggiunsero altre, come le strade militari di Misurina, Casera Razzo, M. Miaron, nonché caserme, ricoveri e osservatori nella zona di Antoia, Pian dei Buoi e Forc. Losco.

Nominato Maggiore, dopo anni di paziente lavoro, nel 1911 venne inquisito, denunciato ed imprigionato per una serie di gravi accuse, tra le quali inettitudine nella costruzione degli impianti ed interesse privato negli atti contabili. Tutti i cadorini impegnati direttamente nei lavori si strinsero intorno al *“loro”* Maggiore, portando ai vari processi tenutisi a Padova e Verona una messe enorme di testimonianze, miranti a dimostrare l’onestà e la competenza dell’acusato. Tutto finì nel 1914, quando la commissione d’inchiesta di Verona riabilitò completamente il Pecco, chiamato di lì a poco, nel corso della Grande Guerra, a ricoprire ruoli eminenti sul fronte carnico, fino a guadagnarsi il grado di Generale.

Tali spiacevoli esperienze segnarono profondamente l’ufficiale piemontese, ma esse significarono anche enormi ritardi nell’ultimazione delle nostre difese. Altre persone, altri Colonnelli e Generali subentrati nei lavori e nell’utilizzazione dei forti, non seppero nel 1917 far fruttare un così grande patrimonio di sacrifici e competenza, tradendo la fiducia e la speranza che l’intera nazione aveva riposto in siffatti impianti, presunti imprendibili.

### 11.2 MONTE TUDAIO (m. 2114)

**DESCRIZIONE PERCORSO**

I ruderi del grande forte corazzato sono raggiungibili attraverso la strada militare che dal Rio Soandre (m 897) si sviluppa a piani inclinati per una lunghezza di km 8,200 fino alla vetta (m 2114), dalla quale si può godere di uno spettacolare panorama, soprattutto sul Centro Cadore e sulla Val Ansiei. Ritrovo: a Laggio di Cadore (m. 945) presso il piazzale Arena, dal quale si può proseguire in auto fino al posteggio situato poco oltre lo chalet “Pino solitario” (m 897). Poi si attraversa la Val Ciarè e si prosegue a piedi lungo la strada militare.

**DISLIVELLO**

1217 metri, con percorso in costante salita (pendenza media 11%).

**DURATA**

8-9 ore, a seconda di cosa si intende visitare lungo la strada e sulla cima.

**DIFFICOLTÀ**

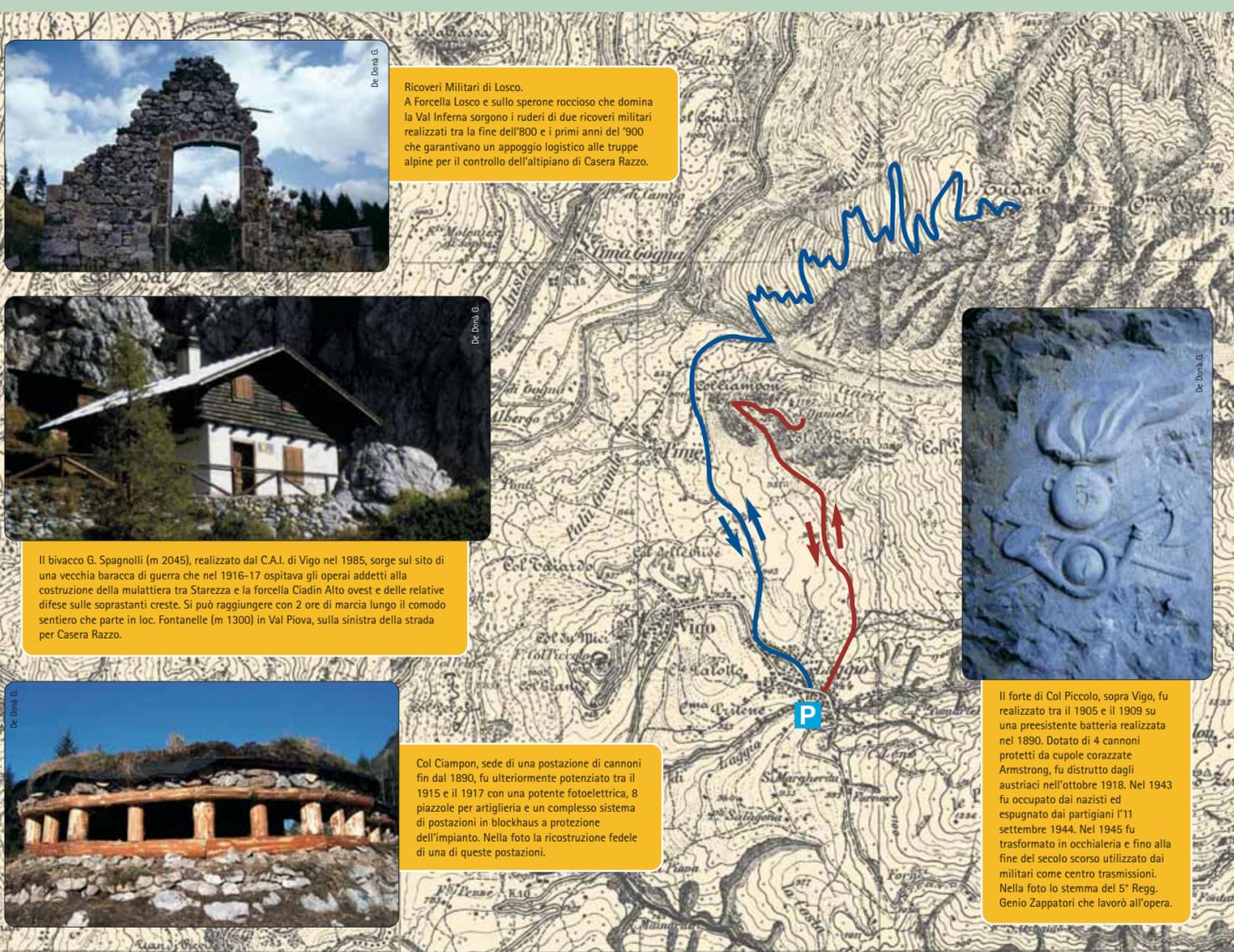
Percorso escursionistico, richiede un minimo di allenamento, trattandosi di escursione d’alta montagna, non adatta a persone con ridotte capacità motorie.

**POSTAZIONE COL CIAMPON**

L’itinerario proposto permette di visitare il *“punto di appoggio”* di Col Ciampon, realizzato tra il 1900 e il 1917. Lasciata la macchina presso l’Arena di Laggio, si prosegue a piedi lungo via *Villanova* alla volta di *“Val”*, imboccando così l’ex arteria militare. Dopo circa un chilometro si giunge in *“Rota”*, dove la strada si fa pianeggiante, inoltrandosi nel bosco. In questo tratto è stato realizzato un sentiero botanico dedicato a Gabriele Larese.

Quando la mulattiera giunge all’ampia curva in *“Val Zenaria”*, si possono notare, nella parte bassa, i terrapieni per i baraccamenti che durante la Grande Guerra ospitavano il presidio di Col Ciampon. Da qui con leggera pendenza si sale per circa 500 metri lungo il tratto scavato nella roccia e caratterizzato anche da grandi muri di scarpa e controscarpa, con ai lati una caratteristica *“Via Crucis”*. Passata la piccola nicchia di *“S. Teresa”*, si giunge in *“Ciampon”* e in vista degli apprestamenti militari (*blockhaus*), che garantivano la protezione sul rovescio della posizione.

La postazione faceva parte di un insieme di difese volute subito dopo il 1866 su tutti i colli circostanti la stretta di Tre Ponti, dove il singolare manufatto a forma di “Y”, alto 28 metri sul Piave e sull’Ansiei, incassati in quel punto in strette e profonde gole, poteva essere facilmente abbattuto dall’artiglieria, con conseguente interruzione di ogni transito.



Tutto questo apparato militare mirava essenzialmente al controllo delle due rotabili di fondovalle, dipartentesi da Cima Gogna rispettivamente per Auronzo e S. Stefano, con l’ausilio pure di una serie di mine predisposte lungo tali percorsi.

Si trattava della tipica difesa di una stretta montana, effettuata col porsi dietro ad essa, nella posizione cioè più vantaggiosa per il difensore, capace di opporsi con poche forze ad un nemico preponderante che sboccava su una fronte ristretta, battendolo con fuochi concentrici e respingendolo mentre si trovava con la stretta alle spalle.

Tale località era stata direttamente investita dagli strascichi della III guerra d’indipendenza, in quanto il 14 agosto 1866, due giorni dopo la firma dell’armistizio di Cormons, mille volontari austriaci provenienti da Auronzo erano stati fermati da poco più di 300 italiani, in parte regolari, in parte volontari, mentre prima ancora, durante i moti del 1848, P.F. Calvi vi aveva allestito una barricata con cannoni e guardie fisse.

I colli su cui sorsero importanti postazioni, oltre a Col Ciampon, furono Col Tagliardo (m 930), Col delle Rive (m 959), Col Piccolo (m 1038) e Col Pelos (m 830). Essi, sistemati com’erano su una morena longitudinale rispetto alla valle, controllavano gli accessi da nord e disponevano di batterie campali, servite da strade che si snodavano a ridosso delle posizioni stesse e che confluivano nell’unica rotabile esistente, la Pelos-Vigo-Laggio, situata pure essa sul rovescio.

Tali impianti consistevano in costruzioni da campo, con fronte dritta, provvista di traverse, lunga circa 35 metri, con gola aperta e fianchi corti, di 8 metri ciascuno, per la difesa della fanteria. L’accesso dalla parte sud era impedito da un recinto a palizzata, il cui perimetro superava i 50 metri e l’armamento previsto in caso di guerra era costituito da 4 cannoni da campo.

Sul piccolo pianoro di Col Ciampon sono ancora riconoscibili le piazzole per i cannoni da 75, il deposito delle granate, i due ricoveri per il parco fotoelettrico e le difese accessorie.

La postazione, a pochi metri dallo strapiombante orlo occidentale della terrazza, con il suo orientamento verso ovest, evidenziava chiaramente la funzione per cui l’opera era stata concepita, tenere cioè sotto tiro diretto di 2 cannoni da campo il passaggio sottostante attraverso la stretta ed agire in collegamento ottico colle più basse batterie dei colli di Vigo.

Sul lato destro della spianata il sentiero continua e dopo 20 minuti giunge alla chiesetta di S. Daniele (m 1197), dalla quale la vista spazia sull’Oltrepieve e sul Centro Cadore. Da qui si può raggiungere pure, per sentiero non facile, la sommità di Col de Poeca (m 1406), sulla quale fu costruito il pilone intermedio della grande teleferica che collegava la piana di Cialea con il forte di M. Tudaio.

### LA CHIESETTA DI SAN DANIELE (m 1197)

La chiesetta di S. Daniele e S. Gottardo, annessa sul fianco di Col de Poeca e raggiungibile da Col Ciampon in circa 20 minuti di aspra salita, vive d’estate un suo periodo di grande rinomanza e di molte visite.

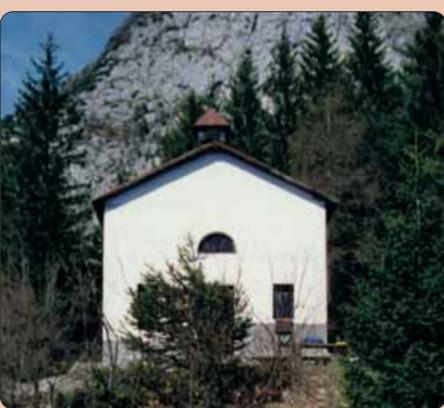
I locali lo considerano il piccolo santuario di casa propria, una parte importante della storia della piccola patria, un rassicurante tutore posto dalla provvidenza a vegliare benigno sulle loro case e sui loro raccolti.

Si ritiene che in epoca romana qui sorgesse una torre d’osservazione: un documento del 1200 designa infatti la zona sottostante a Col de Poeca e Col Ciampon col toponimo di “Sub Castello” ed una presenza romana verrebbe confermata da numerosi ritrovamenti di fibule ed altri oggetti, soprattutto durante gli importanti lavori militari del 1915.

Il tempio esisteva già nel 1345, fu rifabbricato nel 1350 e dotato di una campana nel 1525.

Sebbene la festa di S. Daniele ricorra il 3 gennaio, a Vigo il Santo veniva (e viene) festeggiato il 28 agosto, il giorno seguente cioè a quello fissato per la smonticazione.

Con l’arrivo delle truppe napoleoniche e la relativa serie di sconvolgimenti politici e sociali ad esso collegata, l’interesse verso la chiesetta andò scemando, tanto



che cadde in rovina. Della vecchia chiesa, che era in pietra e in stile gotico, si intravedono ancor oggi i resti, a circa 10 metri a valle dell’edificio attuale.

Passata la bufera e superate le difficili contingenze politiche della prima metà dell’800, la devozione popolare ritornò con rinnovato slancio ad onorare il suo santo protettore e ad impetrane l’aiuto in un nuovo, dignitoso sacello.

La prima pietra fu posta il 16 giugno 1862 e du-

rate lo scavo delle fondamenta vennero alla luce delle ossa umane, alcune delle quali di inusitate proporzioni.

Inaugurato nello stesso anno 1862, il piccolo tempio è stato restaurato nel 1965 e nel 1984.

Verso la fine dell’800 e durante la prima guerra mondiale tutta la zona fu interessata da lavori militari ed anche il tratto di sentiero da Ciampon a S. Daniele fu allargato.

Ma, al di là dei suoi pregi artistici, la chiesetta sa attirare il locale e il turista anzitutto col fascino di una architettura umile e devota, a misura di uomo e di natura.

tare le grandi vasche di raccolta dell’acqua, superate le quali si prosegue per *“la Pala di Jarone”*, *“le Masiere”*, *“il Pezzolon”*, *“il Pian delle Mede”*, giungendo dopo un’ora al *“Col Muto”*.

Qui si può visitare la grande galleria realizzata tra il 1916-17 quale alternativa al forte, la quale, dopo aver attraversato tutto il colle, sbocca in 4 cannoniere affianciate sul Comelico e sulla Val Ansiei.. Continuando la salita si passa per la galleria *“Tofo”* fino alle *“Panere”*, dove, sul primo terrazzo, sono ancora visibili sul terreno i segni delle baracche, tra le quali spicca quella degli *“operai”* con i resti del forno del pane.

Dopo un ulteriore tratto si giunge proprio all’entrata del forte, guardata da un piccolo corpo di guardia, oltre il quale una galleria di 30 metri immette nel perimetro fortificato. L’opera, realizzata tra il 1911 e il 1915, appare distribuita su tre piani. Il più basso, dotato di un deposito munizioni ed un magazzino viveri, controllava con un lungo muro difensivo l’accesso alla cima dal sentiero dei *“Mede”*. Il piano intermedio ospitava invece il casermone ed i laboratori, mentre la parte più elevata conteneva la batteria corazzata, ovvero il cuore dell’impianto.

Questa era formata da un blocco di cemento ad *“U”* rovesciata, con 4 pozzi per cannoni da 149 A protetti da cupole corazzate *Armstrong* del peso di 180 quintali, che potevano disporre per l’aggiustamento del tiro di un osservatorio sul colle soprastante.

La visita alle gallerie del forte è sconsigliata per il pericolo di crolli dal soffitto. Nei pressi della batteria sono ancora visibili i resti della stazione d’arrivo della maggiore delle tre teleferiche del forte.

Il perimetro fortificato, protetto da una triplice cinta difensiva, avrebbe dovuto permettere a circa 200 uomini una resistenza ad oltranza, anche in caso di completa invasione nemica del Cadore. Fin dai primi giorni della Grande Guerra però il forte fu tagliato fuori dal vivo delle operazioni, perché troppo lontano dal fronte. Divenuto di nuovo importante in seguito alla ritirata di Caporetto, entrò in azione sparando molti colpi sulle truppe austriache giunte ad Auronzo e S. Stefano, ma senza apprezzabili risultati. La guarnigione abbandonò l’opera dopo un sommario sabotaggio e un anno dopo, tra il 18 e il 26 ottobre 1918, al momento di ritirarsi, gli austriaci lo distrussero meticolosamente.

